

dovuto secondo giustizia, o dimensione giuridica inerente alla validità del patto”, ma – in coerenza profonda con i criteri epistemologici di fondo adottati nel libro – nella razionale lettura del *diritto di natura* (pp. 283-284), quanto a dire sulla “dimensione metafisica dell’uomo e dei suoi naturali fini, che costituiscono il presupposto di tutto il sistema giuridico canonico, ed individuano quel *minimo sufficiente* onde ricercare l’esistenza personale, interpersonale, ed intrapersonale del matrimonio (il *bonum interpersonale*)”.

Resterebbe da dire in ultimo, più approfonditamente, dei criteri che dallo studio della giurisprudenza rotale l’Autore ricava sulle modalità dell’indagine istruttoria e sui contenuti della prova della simulazione per esclusione del bene dei coniugi. Mi limito a segnalare qui la sua giusta avvertenza come essi trascorrono sempre tra due estremi: quello della esclusione del *bonum coniugum* o, invece, del *bonum coniugii*; nell’accertamento se, nel caso, si sia avuta una *voluntas simulandi* o una *simulatio voluntatis*.

Si ha dunque a disposizione un libro pienamente riuscito, completo nella trattazione del tema scelto, compendioso della migliore dottrina e studiatamente analitico nell’esame critico della giurisprudenza, tutta ricondotta a chiari schemi concettuali, logici e giuridici; un libro che conferma pienamente, a mio avviso, la fecondità e lo spessore della canonistica laica nel panorama della scienza giuridica contemporanea.

RINALDO BERTOLINO

MASSIMO CATTERIN, *L’insegnamento della religione nella scuola pubblica in Europa. Analisi e contributi di istituzioni europee*, Venezia, Marcianum Press, “Monografie di Diritto Canonico”, 2013, pp. 612.

L’AUTORE, Massimo Catterin, nato a Treviso nel 1971, presbitero diocesano dal 1999, attualmente segretario presso la Rappresentanza Pontificia in Bangladesh, dopo aver conseguito nel 2010 la licenza in diritto canonico presso la Facoltà di diritto canonico “San Pio X” di Venezia, ha proseguito gli studi presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma, conseguendo nel 2012 il dottorato in diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense sotto la guida del Prof. Vincenzo Buonomo.

Nel 2013 ha pubblicato questa non breve monografia che ha il pregio di offrire al lettore una panoramica sulla regolamentazione giuridica e i modi di accreditare l’insegnamento della religione nella scuola pubblica nei ventotto Paesi dell’Unione Europea; come pure i principali indirizzi delle politiche educative del Consiglio d’Europa e dell’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) in merito all’istruzione sulle religioni e altre convinzioni, e il ruolo che la Santa Sede ha svolto in varie fasi di consultazione, in qualità di soggetto di diritto internazionale.

A tale scopo, si serve di una vasta base documentaria di Fonti e di Bibliografia, con ben 42 pagine di titoli di testi giuridici civili, di normativa ecclesiastica, di rapporti informativi e di saggi comparativi, che hanno sicuramente il pregio di aggiornare sulla recente legislazione italiana, vaticana ed europea, prodotta in materia, oltre che sulla vasta letteratura

critica disponibile nelle principali lingue del continente.

La monografia, oltre all'introduzione, è costituita da quattro capitoli.

Nel primo capitolo, l'Autore si serve di quattro categorie nelle quali, con meticolosa precisione, incasella tutti i ventotto Paesi appartenenti all'Unione Europea: l'insegnamento basato sulle scienze teologiche inteso come riferimento alla "Scienza della fede creduta" con metodi propriamente confessionali gestiti dalle Chiese; l'insegnamento basato sulle scienze teologiche e sulle scienze della religione anche questo normalmente confessionale e che distingue chi porta a imparare da credenti partendo da una propria tradizione di fede e chi invece porta a conoscere le tradizioni religiose; l'insegnamento su base di scienze religiose non teologiche a-confessionale; l'ultimo è invece corrispondente all'approccio laico al fatto religioso.

Nel secondo capitolo, l'Autore evidenzia come alcune istituzioni europee, pur avendo più volte dichiarato la loro estraneità all'esperienza religiosa, si sono fatte promotrici di politiche educative che mostrano non solo un interesse verso l'insegnamento della religione, ma anche la ricerca di una sua regolamentazione a favore di un insegnamento a-confessionale. Tale scelta prima di tutto è legata al fatto che l'Euro-ottimismo, dilagato all'indomani della caduta del Muro di Berlino, è rimasto improvvisamente soffocato sotto gli eventi tragici dell'11 settembre 2001, facendo sembrare a molti Paesi occidentali di trovarsi di fronte ad una minaccia globale ed allo spettro di uno scontro tra civiltà o religioni. Ma l'attività politica si è resa necessaria anche a motivo dell'intensificarsi del fenomeno migratorio che ha finito poi per produrre un'ibridazione irrever-

sibile di culture, etnie, tale da far temere l'ingovernabilità.

Dal momento che la scuola resta uno dei luoghi strategici dell'integrazione, dando gli strumenti per saper aprirsi al dialogo con altre culture, anche l'insegnamento della religione ne è coinvolto, non senza conseguenze per i modelli epistemologici.

Questi dunque i motivi che hanno portato la maggior parte degli Stati membri dell'Unione Europea, in una fase di ininterrotto ripensamento che, secondo l'Autore, non può essere liquidato semplicemente per il fatto che la società europea abbia assunto i caratteri di una società multietnica e multiculturale, ma che chiede un'ulteriore e più approfondita investigazione a partire dai suoi fondamenti individuati negli orientamenti di politica educativa di alcune istituzioni europee.

Nel terzo capitolo, l'Autore dà ampio spazio alla presentazione del Rapporto 2007, scritto al termine di un'indagine promossa dal Consiglio delle Conferenze dei Vescovi in Europa (CCEE) su iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), dal momento che non ha mancato di aprire prospettive interessanti soprattutto dal punto di vista pastorale, prospettive che vertono sulla necessità di valorizzare il ruolo delle famiglie, l'impegno della Chiesa a migliorare la sua presenza nel mondo della scuola, la convinzione che l'insegnamento della religione debba essere aperto a tutti, al di là delle proprie convinzioni, sempre però nel rispetto della libertà di coscienza, e soprattutto quello che l'insegnamento della religione a contenuto confessionale sia quello meglio rispondente alle esigenze del contesto odierno, perché capace di mettere in dialogo con una religione vivente e significativa.

Prospettive queste, non sottovalutate dal momento che, sia la Congregazione per l'Educazione Cattolica sia lo stesso Papa Benedetto XVI, sono intervenuti più volte sulla questione.

Nel quarto e ultimo capitolo, viene pertanto analizzata la Lettera Circolare 520/2009 della Congregazione per l'Educazione Cattolica, dal momento che fa intravedere i fondamenti giuridici su cui l'insegnamento della religione risulta essere legittimo: si tratta del diritto di ogni uomo all'educazione e alla libertà religiosa, declinabile nel diritto dei genitori di far impartire un'educazione secondo i propri principi e quindi di far impartire un'educazione anche religiosa. Senza dubbio, si tratta di diritti riconosciuti dalle principali Convenzioni internazionali, e che trovano riscontro nelle Costituzioni e nelle legislazioni statuali; sono diritti sui quali la Chiesa cattolica deve continuare il dialogo per non vedere estromessa non solo la sua *Libertas*, ma anche i diritti soggettivi dei suoi fedeli, verso i quali si pone in atteggiamento di protezione e difesa.

Gli interventi di Benedetto XVI, invece, mettono in luce la tendenza di correnti laiciste presenti nelle Organizzazioni stesse, tendenti a voler escludere l'insegnamento confessionale; tendenze che sono senz'altro espressione di una certa cultura relativistica che sta relegando la religione dal suo ambito pubblico verso il privato. Inoltre, di fronte la tendenza di estromettere il valore dell'insegnamento confessionale all'interno del dialogo interculturale, Benedetto XVI ribadisce come detto dialogo debba avere come punto di partenza la consapevolezza dell'identità dei suoi interlocutori. Proprio in questo orizzonte la religione cattolica è una risorsa, perché è una disciplina che ha come specifi-

co la formazione integrale dell'uomo e della sua identità.

Concludendo, dalla lettura di questa quanto mai originale monografia, scritta in una veste grafica chiara e che non presenta errori, si evince che l'Autore, pur nella complessità e nella vastità dell'argomento scelto, ha saputo farsi strumento di indagine in modo chiaro e razionale, rendendo giustizia, una volta tanto, a quanto di pressapochismo e di imprecisione regna, soprattutto negli operatori mediatici, sulla tematica in questione.

L'opera, un vero e proprio "Digesto" del magistero scolastico religioso in Europa, è stata riconosciuta «necessario complemento del Rapporto 2007 a cura di CCEE/CEI sullo stato dell'istruzione religiosa cattolica europea» (cfr. *ERE-news* 2013/4, 110).

FERNANDO CHICA ARELLANO

MASSIMO DEL POZZO, *Il magistero di Benedetto XVI ai giuristi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 206.

IL volume curato da Massimo del Pozzo, docente di diritto canonico nella Pontificia Università della Santa Croce, è aperto da un'acuta presentazione del Card. Julián Herranz e consta di uno studio di cinquantacinque pagine, seguito dalla riproposizione di cinque discorsi di Benedetto XVI di indole giuridica, tre dei quali in materia canonica (le allocuzioni alla Rota Romana del 2006 e del 2010; il discorso in occasione del venticinquesimo anniversario della promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico, tenuto nel 2008) e due sui fondamenti del diritto (il discorso del 2007 ai partecipanti al Congresso sulla legge morale promosso dalla Pontificia Università La-